

# TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

*Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie*

## Appunti sull'affiancamento familiare di adolescenti “fuori famiglia”

*(Documento del 6 luglio 2022)*

### **1. PREMESSA: GARANTIRE RELAZIONI FAMILIARI AI RAGAZZI “OUT-OF-HOME”**

La maggioranza dei minorenni attualmente ospiti delle comunità residenziali italiane sono adolescenti (15-17 anni) o preadolescenti (11-14 anni). Si tratta del 57,7%, del totale dei minorenni “out-of-home”, pari ad un numero di 7.821 ragazzi.<sup>1</sup> Questa ampia platea è composta da “giovanissimi” completamente o parzialmente privi di adeguati riferimenti familiari.

Si tratta di minorenni conosciuti da tempo dai Servizi, da diversi anni in comunità, dove rischiano di restare fino al compimento della maggiore età: sono scarse le possibilità di rientrare nelle loro famiglie ancora multiproblematiche e, qualora vi ritornassero, sarebbe alto il rischio di essere convolti in dinamiche che vanificano quanto di positivo ricevuto in comunità. In questo scenario, occorre segnalare approcci non omogenei circa il ricorso al prosieguo amministrativo dei neomaggiorenni, con resistenze a disporlo presenti in alcuni territori, nonostante le obiettive difficoltà di inserimento autonomo nella società dei care-leavers. Anche sul piano scolastico non sempre gli adolescenti out-of-home arrivano ad avere un titolo di studio compiuto o un attestato di formazione professionale che permetta loro di accedere al mondo del lavoro.

Pur in assenza di precisi dati quantitativi, è possibile affermare che una quota importante di questi ragazzi avrebbe giovamento se potesse beneficiare dell'inserimento in una famiglia affidataria e che, una ulteriore quota potrebbe giovare grandemente della presenza di una o più famiglie affiancatarie (di supporto, di riferimento) che, pur senza accoglierli in affido residenziale, tessa con loro – d'intesa e in sinergia con la comunità residenziale, un legame duraturo.

Il presente documento intende porre l'attenzione delle istituzioni e dell'associazionismo familiare sull'importanza che la pratica dell'affiancamento familiare dei ragazzi può svolgere nell'ambito degli interventi di tutela del loro diritto alla famiglia. Affiancamenti che possono giocare un ruolo prezioso, sia per la loro precipua utilità, sia come volano di innesco di possibili affidamenti familiari. Al contempo, come ogni intervento di *alternative care*, occorre assicurare che anche questi percorsi rispettino e sviluppino i principi Onu di “necessità e appropriatezza delle accoglienze”, al di fuori dei quali qualunque intervento diverrebbe incapace di tutelare il

<sup>1</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali per minorenni. Esiti della rilevazione coordinata dei dati in possesso delle Regioni e Province autonome. Anno 2019*, in *Quaderni della ricerca sociale* (49)2021, in [www.lavoro.gov](http://www.lavoro.gov).

# TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

*Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie*

---

preminente interesse dei minorenni. Occorre pertanto porre ogni attenzione a che tale strumento non divenga surrettiziamente sostitutivo delle misure rispondenti ai bisogni dei ragazzi.

Gli adolescenti che incontriamo in comunità sono sovente figli, se non nipoti, di persone già a loro volta ospiti di servizi residenziali. Occorre assolutamente scongiurare che si perpetui un percorso che li fissi nel ruolo di “pazienti/utenti” all’interno di un sistema che potrebbe non giungere a portarli ad avere un ruolo di cittadini attivi nel mondo. Occorre inoltre considerare che diversi di questi adolescenti hanno bisogno di cure psicologiche e neuropsichiatriche, dovute a dipendenze o altre patologie, che richiedono una adeguata presa in carico da parte della sanità, non sempre effettiva. Come pure è di assoluta importanza segnalare l’importanza di non rinunciare a priori alla verifica della possibilità di realizzare l’adozione – nei casi in cui le condizioni lo permettano – di quei minorenni che, seppur adolescenti, fossero completamente privi di assistenza morale e materiale da parte delle loro famiglie di origine.

## 2. AFFIANCAMENTO FAMILIARE: INTERVENTO APPROPRIATO PER UNA PARTE DEI RAGAZZI

L’attivazione, a favore di alcuni ragazzi out-of-home, della presenza di adulti/famiglie “affiancanti”, che possano fare da riferimento sia durante l’accoglienza che negli anni successivi, è un intervento che può essere appropriato allo loro specifica situazione.

In un **documento del CNSA sull’affido degli adolescenti**, troviamo un chiaro riferimento all’importanza di questa opzione: «Efficace è anche l’affiancamento familiare per ragazzi ospitati in struttura, non pronti ad accettare una collocazione presso una famiglia affidataria o che abbiano legami intensi, sia positivi sia negativi, con la propria famiglia. Attraverso un affido durante i fine settimana o i periodi di vacanza, possono così avere la possibilità di stabilire un legame con persone adulte con l’auspicio che esse possano diventare un riferimento significativo e che questo legame possa proseguire nel tempo».<sup>2</sup>

In tale direzione si collocano anche alcune indicazioni contenute nelle **Linee di indirizzo per l’accoglienza nei servizi residenziali per minorenni**, laddove si chiede ai Servizi – in particolare per i neomaggiorenni – di «favorire la realizzazione di reti di relazioni significative di supporto» e, in particolare, «la prossimità di una o più famiglie o singoli adulti di supporto, che possano arricchire il panorama dei riferimenti e dei punti di appoggio», al fine di far loro sperimentare «condivisione, vicinanza emotiva, solidarietà».<sup>3</sup>

Un riferimento all’importanza della tessitura di relazioni significative che possano accompagnare i ragazzi out-of-home nel loro futuro percorso di autonomia emerge dal **manuale Prepare for leaving care**<sup>4</sup>, elaborato a livello europeo da una cordata di organizzazioni guidata da CELCIS (Centre for Excellence for Looked After Children in Scotland) e da SOS Villaggi dei Bambini e finanziato dalla Direzione Giustizia della Commissione Europea, ha sottolineato che «sentirsi

---

<sup>2</sup> CNSA (2004), *Affido Adolescenti*, in [www.tavolonazionaleaffido.it/files/-2004-affido\\_di\\_adolescenti\\_90y699b6.pdf](http://www.tavolonazionaleaffido.it/files/-2004-affido_di_adolescenti_90y699b6.pdf)

<sup>3</sup> Conferenza Unificata, *Linee di indirizzo per l’accoglienza nei servizi residenziali*, 2017, Roma, 355.

<sup>4</sup> Celcis, SOS Children’s Village (2017), *Prepare for leaving care*, in [https://www.sos-childrensvillages.org/getmedia/6e5862c6-4a0e-4e05-a2ba-d476819029a6/practice\\_guidance\\_web\\_\\_ENG.pdf](https://www.sos-childrensvillages.org/getmedia/6e5862c6-4a0e-4e05-a2ba-d476819029a6/practice_guidance_web__ENG.pdf).

# TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

*Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie*

---

abbandonati è qualcosa che i care leaver hanno spesso riferito, quindi devono essere prese misure per assicurarsi che ciò non si verifichi». A tal proposito sono stati individuati quattro principi operativi, dei quali il primo è: «Building sustained relationships» (cioè “*costruire relazioni durature*”).

Nella **letteratura scientifica internazionale** vi sono vari studi che segnalano l’importanza di offrire ai care-leavers relazioni di supporto anche di tipo informale, oltre quelle attivabili da parte degli operatori. Ad esempio gli articoli di Gilligan (2008)<sup>5</sup> e Newman (2004)<sup>6</sup> segnalano che alcuni ragazzi identificano risorse informali di sostegno in preferenza ai professionisti. Anche Driscoll (2013)<sup>7</sup> sottolinea che «si dovrebbe prestare maggiore attenzione a coltivare fonti informali di sostegno [...] comprese le relazioni identificate dai giovani stessi». Numerosi ulteriori studi sottolineano l’importanza delle relazioni informali di supporto, evidenziandone vari aspetti.

### **3. AFFIANCAMENTO COME “VOLANO” PER L’AFFIDAMENTO DEGLI ADOLESCENTI**

Un’ulteriore potenzialità dell’affiancamento è che esso può fare da volano per lo sviluppo dell’affidamento degli adolescenti out-of-home che necessitano di un inserimento residenziale in una famiglia. La quasi quarantennale esperienza di promozione dell’affidamento familiare maturata nel contesto italiano ha dimostrato la difficoltà di individuare adulti e famiglie disponibili e pronti ad accogliere adolescenti. Gran parte degli aspiranti affidatari si orienta verso fasce d’età più basse, comprensibilmente intimorita dalle “maggiori complessità” di cui i ragazzi possono essere portatori. Complessità segnalate anche dalla **Linee di indirizzo per l’affidamento familiare** varate nel 2012 dalla Conferenza Unificata Stato, Regioni, Autonomie locali, al punto di chiedere ai Servizi il ricorso a specifiche misure per «sostenere le particolari situazioni che si possono determinare» nell’affidamento di adolescenti e preadolescenti.<sup>8</sup>

Considerato il bisogno di affidamento familiare di una parte importante dei ragazzi out-of-home, viene da chiedersi cosa possa motivare le famiglie ad aprirsi all’affidamento degli adolescenti. Da numerose e diversificate esperienze emerge che, spesso, l’incontro tra affidatari e ragazzi è avvenuto prima che emergesse la proposta di accoglierli. Si è trattato cioè di incontri “a bassa complessità”, avvenuti nelle situazioni più disparate: facendo volontariato nelle comunità, essendo i genitori dei compagni di classe (o dei compagni di sport, di attività...) di questi ragazzi, in occasione di attività di socializzazione di quartiere, etc. Questi incontri, spesso casuali, fanno facilmente scattare una spontanea e naturale simpatia tra gli adulti e i ragazzi. Quando la simpatia si è poi sviluppata in una frequentazione part-time (per una passeggiata, una pizza, i compiti scolastici pomeridiani...) si sono a volte create le condizioni di conoscenza e di sensibilità che

---

<sup>5</sup> Gilligan R. (2008), *Promoting resilience in young people in long-term care – the relevance of roles and relationships in the domains of recreation and work*, Journal of Social Work Practice 22 (1): 37 – 50.

<sup>6</sup> Newman T. (2004), *What Works in Building Resilience?* Barnardo’s, Ilford.

<sup>7</sup> Driscoll J. (2013), *Supporting Care Leavers to Fulfil Their Educational Aspirations: Resilience, Relationships and Resistance to Help*, in Children & Society 27.2, 139-49.

<sup>8</sup> Conferenza Unificata, *Linee di indirizzo per l’affidamento familiare*, 2012, Roma, 224.c.

# TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

*Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie*

---

hanno portato a maturare la scelta – sia negli adulti che nei ragazzi – dell'affidamento. Queste narrazioni trovano conferma in alcune ricerche e pubblicazioni sulla “motivazione degli affidatari” che evidenziano che l’attivazione della disponibilità ad accogliere un minorenne è nella gran parte dei casi connessa all’aver fatto la previa esperienza di “incontri” significativi. Ad esempio una ricerca condotta da De Maeyer e altri evidenzia che l’86% degli affidatari, prima di aprirsi all’accoglienza, aveva già conosciuto quei minorenni e il 72% degli affidatari aveva già conosciuto altre “famiglie affidatarie”.<sup>9</sup> Da citare anche McMillan e Chavis i quali, in un articolo sulla “teoria del senso di comunità”, sottolineano quanto la solidarietà scatti spontanea dopo l’attivazione di una connessione emotiva tra le persone.<sup>10</sup> Un percorso di affiancamento familiare, intenzionalmente e attentamente progettato, potrebbe favorire questi “inneschi relazionali” aumentando la concreta possibilità che gli adolescenti bisognosi di affidamento possano trovare risposta.

## 4. PISTE DI RIFLESSIONE...

Avviandoci alla conclusione di questo documento è utile sottolineare che i percorsi di affiancamento, al pari di ogni altro intervento di accompagnamento di un minorenne “fuori famiglia”, vanno realizzati con la massima attenzione e cura. Si tratta di interventi che potrebbero svolgere un ruolo importante per promuovere il diritto alla felicità e al futuro (lavoro, formazione professionale o universitaria, ecc.) degli adolescenti e il loro accompagnamento all’autonomia. In quest’ottica è di particolare importanza proseguire nella riflessione e nel confronto sugli aspetti relazionali, metodologici, organizzativi, valoriali, culturali, etc.

Tra i primi passi da compiere in tale direzione, si segnala l’opportunità:

- di mettere a fuoco le modalità di realizzazione di affiancamenti familiari “appropriati”, il che richiede specifici investimenti da parte delle istituzioni nella formazione degli affiancatari e nella elaborazione, attuazione e monitoraggio continuo di precisi progetti di intervento, identificando chiaramente gli attori, la governance dell’affiancamento, la gestione e la cura degli eventuali rapporti con le famiglie di origine.
- di operare in modo da attivare e promuovere, se considerato utile, la continuità del legame e del rapporto.
- di delineare ulteriormente la figura della famiglia/persona affiancante (caratteristiche, attività, differenze-analogie-coincidenze con i volontari delle comunità residenziali).
- di definire i meccanismi di attivazione di questo percorso, favorendo l’incontro tra due storie (quella dell’adolescente e quella delle famiglie/persone affiancanti), chiarendo i bisogni, le risorse, le traiettorie dell’uno e degli altri, fondandole sulla reciprocità e l’empowerment ed evitando approcci paternalisti.
- di strutturare rapporti certi e consolidati (anche attraverso protocolli d’intesa) tra comunità, associazioni familiari e istituzioni, che promuovano e regolino i percorsi, dando sistematicità e

---

<sup>9</sup> De Maeyer, Vanderfaillie, Vanschoonlandt, Robberechts, Van Holen (2014), Motivation for Foster Care, *Children and Youth Services Review*, 36, 143-149.

<sup>10</sup> McMillan, Chavis (1986), Sense of community: a definition and theory, *Journal of Community Psychology*, 14, 6-22.

# TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

*Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie*

---

continuità all'esperienza di affiancamento, e avendo attenzione ai potenziali fattori di diffidenza e interferenza che potrebbero nascere tra comunità e affiancatari.

- di definire dei momenti specifici e strutturati di formazione e valutazione degli affiancanti, così da conferire maggiore validità all'esperienza di affiancamento, nonché chiarire chi dovrebbero essere gli attori e le modalità adeguate da adottare per realizzare ciò.
- di inserire progetti di affiancamento nei patti educativi di comunità, per promuovere il vicinato solidale, coinvolgendo attivamente le comunità di accoglienza.
- di valutare l'opportunità di estendere la figura dell'affiancatario anche all'offerta di legami e vicinanza ai minorenni accolti in affidamento presso altre famiglie, come una risorsa di rete in più per sostenerne la crescita e il benessere.
- di considerare la possibilità di implementare il progetto di affiancamento nei servizi di accoglienza per migranti minorenni non accompagnati, anche in vista del loro futuro da neomaggiorenni. A tal riguardo sarà importante definire i rapporti tra la persona affiancante e la figura del tutore volontario/tutore sociale.
- di considerare l'importanza di promuovere, oltre all'affiancamento, anche il valore e il beneficio che può scaturire dall'azione di volontari nelle comunità orientati sul sostegno alle attività del "gruppo" dei minorenni accolti, come il supporto scolastico, le attività ricreative, sportive, etc.

## 5. ... A PARTIRE DALLE ESPERIENZE

In Italia negli ultimi anni sono numerose le esperienze di affiancamento familiare. Molte nascono spontaneamente, dall'incontro tra i ragazzi e alcuni adulti del territorio (i genitori dei compagni di classe, il capo scout, l'allenatore della squadra sportiva dilettantistica...) o dall'evoluzione spontanea del volontariato che alcuni adulti fanno nella comunità e che, man mano, matura in un legame specifico e significativo. In alcuni casi queste esperienze nascono da una progettualità intenzionale su un singolo minore, stimolata dalla Comunità stessa, dai referenti istituzionali. A volte, emerge una strategia promozionale degli affiancamenti più ampia, per iniziativa dei Servizi, o delle Comunità o di una Associazione/Rete di famiglie affidatarie presente sul territorio.

Molte delle esperienze emerse in questi anni sono assai feconde e hanno offerto a tanti ragazzi supporto, accompagnamento, ricchezza relazionale. Non sono mancate, in alcune situazioni, criticità – anche importanti – che hanno appesantito anziché accompagnare. Se si intende realmente diffondere attivamente questa pratica, non come fatto occasionale ma per tutti gli adolescenti che potrebbero averne bisogno, sarà sicuramente opportuno partire da un'analisi attenta delle concrete esperienze, con i loro limiti e punti di forza.

Di queste ci pare utile richiamarne una – particolarmente significativa – che mostra quanta attenzione e consapevolezza occorra mettere in campo quando si percorrono le vie della tutela di ragazzi out-of-home: «inizialmente procediamo sempre in punta di piedi (...) il primo pensiero è di non affrettare le relazioni, e di non creare aspettative non sostenibili, in vite di ragazzi già duramente provati (...). Allora pian piano si procede, tenendo come bussola di orientamento la

# TAVOLO NAZIONALE AFFIDO

*Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie*

---

tranquillità, che vive il ragazzo nelle sue prime esperienze di stare con altri che non siano genitori o educatori. Poi la naturalezza con la quale la famiglia si pone nel rendersi partecipe di un'accoglienza. Tutto ciò deve stare in equilibrio (...) il piano sul quale si lavora è quello della fiducia e della chiarezza che si costruiscono in questo rapporto (...). Le vicinanze procedono, le risposte vengono date da una parte e dall'altra e si mettono in evidenza le risorse che sono il vero motore di questi progetti. Ciò che segna lo spartiacque tra il primo periodo di osservazione e la stabilità di un rapporto con una famiglia di appoggio, è la puntualità con la quale il ragazzo si interessa, fa richieste, si propone verso questa famiglia, dimostrando che si è sentito accolto e che ha trovato un nuovo ambiente caloroso dal quale si sente accudito. Ci sorprende come le difese iniziali ad un tratto calino ed egli per primo pensi al proprio benessere. Questa nuova presenza nella sua vita non è un doppione, ma una storia originale che gli dà fiducia»<sup>11</sup>.

AI.BI. – Ass. Amici dei Bambini

Ass. COMETA

Ass. COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII

Ass. FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

ANFAA (Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie)

ANFN (Associazione Nazionale Famiglie Numerose)

CAM (Centro Ausiliario per i problemi minorili – Milano)

CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza)

COORDINAMENTO AFFIDO ROMA

COORDINAMENTO CARE

PROGETTO FAMIGLIA (Federazione di enti no-profit per i minori e la famiglia)

UBI MINOR (Coordinamento per la tutela dei diritti dei bambini e dei ragazzi – Toscana)

SALESIANI PER IL SOCIALE Federazione SCS/CNOS

AFFIDAMENTO.NET Liguria

COFAMILI (Cord. Case famiglia per minori della Liguria)

Associazione FRATERNITÀ

Fondazione L'ALBERO DELLA VITA

---

<sup>11</sup> Riflessione esperienziale sull'affiancamento familiare proposta dall'Associazione "La Casa sull'Albero" di Bassano del Grappa, pubblicata in CNCA – Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, *Rotatorie sociali. Pensieri ed esperienze delle reti di famiglie aperte del CNCA*, Comunità Edizioni, Sesto S. Giovanni (MI), p. 73-74.